# BREVE RITRATTO SULLA VOCAZIONE DI ABRAMO (Gen cc. 11.13.14)

**Dixit autem Dominus ad Abram egredere de terra tua et de cognatione tua et de domo patris tui in terram quam monstrabo tibi**

#### Parte prima

**Benedicam benedicentibus tibi et maledicam maledicentibus tibi atque in te benedicentur universae cognationes terrae**

**kaˆ eÙlog»sw toÝj eÙlogoànt£j se, kaˆ toÝj katarwmšnouj se katar£somai: kaˆ ™neuloghq»sontai ™n soˆ p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj.**

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. **Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».** Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarài: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di’, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te». Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarài, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: “È mia sorella”, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Iniziamo a tratteggiare questo Settimo Ritratto riportando il pensiero posto a conclusione del Sesto Ritratto: “Nel Capitolo XI del Libro della Genesi l’agiografo ci ha posto dinanzi alla discendenza di Sem: “*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie. Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecento nove anni e generò figli e figlie. Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie”.*  **Questa di Sem è una discendenza nella quale di adora il vero Dio, si adora il Dio di Noè, che è il Dio di Set, che è il Dio di Adamo.** Perché è importante questa notizia sulla discendenza di Sem?

Eccone il motivo: “*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.* *Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran. Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei.* *Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.* ***Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran”.***

Questa discendenza è importante perché da essa viene generato Abram. **Abram è scelto da Dio tra gli uomini che adoravano il suo santo nome secondo verità.** Da questa discendenza Abramo vuole che il suo servo trovi una moglie per suo figlio Isacco. Da questa discendenza anche Giacobbe sposa le sue due donne: Lia e Rachele. Con Abramo questa discendenza non viene più ricordata. **Diviene Abramo il Capostipite della Nuova Discendenza che avrà Cristo Gesù come punto finale. Con Cristo la Nuova Discendenza non è più secondo la carne, ma secondo lo Spirito Santo, nelle acque del Battesimo.**

Con la vocazione di Abram il Signore dovrà condurre l’umanità a operare questo passaggio: **dal Dio di Noè al Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** Anche gli adoratori del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe dovranno operare questo passaggio. **Dovranno essi tutti passare dall’adorazione del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe all’adorazione del Dio che è il Padre del Signore Gesù Cristo**. Anche ogni altro adoratore del vero Dio e ogni adoratore di idoli dovrà passare, attraverso la missione apostolica, **all’adorazione del Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.**

Ed oggi questo il grande tradimento cristiano: **il passaggio dal Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo al Dio di Noè, al Dio che neanche è Dio, al Dio pensato e immaginato dall’uomo, al Dio che oggi Satana offre alla Chiesa su un vassoio d’argento allo stesso modo che la testa di Giovanni il Battista fu offerta a Salomè e da questa data alla madre.** Non vi è vergogna eterna più grande di questa: **il passaggio operato da molti figli della Chiesa dal Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo al Dio che non è Dio e mai potrà essere Dio perché il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità.** Unità nella sola ed unica natura divina. Trinità delle tre Persone eterne e divine: Padre e Figlio e Spirito Santo. **Così facendo, moltissimi figli della Chiesa hanno operato la distruzione di tutta l’opera di creazione della purissima verità di Dio nel cuore dell’uomo.** Ecco perché questo passaggio è vergogna eterna”.

Con la vocazione di Abramo inizia **questo lunghissimo viaggio che dovrà condurre i figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe alla verità del solo Dio vivo e vero e in questa sua verità immergere ogni uomo, affinché, per la fede in Cristo** **Gesù, diventi in Cristo Gesù verità nella verità, verità per la sua verità, verità con la sua verità. È stato questo il lavoro del Dio di Abramo, è stato il lavoro di Gesù Signore, dovrà essere il lavoro di ogni Apostolo di Cristo Gesù e in comunione gerarchica con gli Apostoli di Cristo Gesù di ogni suo discepolo.** Possiamo affermare che è questo viaggio che fa la differenza tra la religione vera e le religioni non vere, tra la fede vera e le fedi e credenze non vere, tra una confessione cristiana vera e una confessione cristiana non vera. Fa anche la differenza tra un percorso autentico di fede e tutti quei percorsi che lasciano l’uomo nella sua falsità e nei suoi istinti di peccato.

**La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sarà la vera Chiesa e creerà la differenza con ogni altra Chiesa non vera, se saprà rimanere fedele a questo lunghissimo percorso e faticoso lavoro: creare la vera fede nel Dio vivo e vero che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** Se la vera fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo non viene creata, la sua presenza nella storia è vana. Non ha fatto ciò che per cui essa è stata mandata nel mondo. Fatta questa debita premessa è cosa giusta che partiamo dal Testo Sacro del Capitolo XII.

Noi sappiamo chi è Abram: “***Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*** *Questa è la discendenza di Terach:* ***Terach generò Abram, Nacor e Aran;*** *Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei.* ***Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli****.* ***Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono”.*** Ora il Dio Noè, il Dio di Set, il Dio di Adamo, il vero Signore e Creatore dell’uomo, chiama Abram. Abram non è chiamato da un Dio straniero. È chiamato dal Dio che lui adorava. Neanche Noè fu chiamato da un Dio straniero. Fu chiamato dal Dio che lui serviva secondo giustizia e integrità. Ecco con quali parole il Signore Dio chiama Abram: *“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò”.* **Questa vocazione chiede ad Abram di essere perennemente in ascolto della voce del Signore che lo ha chiamato. Il Signore non dice ad Abram dove recarsi. Gli dice di uscire dalla sua terra, dalla sua parentela, dalla casa di suo padre**. Fin qui tutto è pacifico. Il Signore chiede ad Abram di uscire. **Non gli dice però verso quale terra dovrà dirigersi. Il luogo di destinazione gli sarà rivelato mentre è in cammino.** Ecco cosa rivela la Lettera agli Ebrei sulla chiamata di Abram: *“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava” (Eb 11,8)*.

**Questa chiamata di Abram si riveste per noi di un altissimo valore teologico. Quando si inizia un cammino con Dio si conosce da dove si parte. Poi tutto il “viaggio” è interamente posto nelle mani del Signore.** Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù.* ***Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni.*** *Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio” (At 20,18-24)*.

Ogni chiamato da Dio questo deve sapere: **la sua vita è interamente posta nelle mani del suo Signore. Questo deve aiutarci a conoscere che ogni momento della nostra vita dovrà e potrà essere solo obbedienza alla sua voce. Se il chiamato da Dio si distrae anche di un solo minuto secondo dall’ascolto del suo Dio, di certo non è per quel minuto secondo un chiamato da Dio. Il chiamato da Dio dovrà essere sempre un chiamato da Dio. Nulla dovrà fare dal suo cuore. Tutto dovrà fare per obbedienza alla voce del suo Signore.** L’obbedienza dovrà essere ad ogni sua Parola.

Tutti i mali della vera fede proprio in questo consistono: nel non ascolto della voce del Signore. Non si presta ascolto **alla Parola Scritta**. Non si presta ascolto **alla Verità dello Spirito Santo**. Non si presta ascolto **alle personali, particolari, singolari missioni** che sono parte essenziale del nostro essere corpo di Cristo. **È questo oggi il grande pericolo della vera fede e della vera religione: il non ascolto della verità della nostra missione, della nostra vocazione, dei nostri doni, della nostra speciale conformazione a Cristo Gesù nel suo corpo che è la Chiesa.** Questa nostra non obbedienza rivela che noi non viviamo da chiamati dal Signore. **Diciamo di essere con il Signore, ma dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dalla nostra scienza, dai nostri pensieri, dalle nostre vedute, dai nostri istinti, dai nostri peccati, dai nostri vizi.** O riscopriamo e viviamo subito la verità della nostra chiamata che è un uscire in perenne ascolto della voce del Signore che ci dice dove andare, cosa fare, dove fermarci, o la nostra chiamata è vana. Fingiamo e diciamo di essere chiamati, mentre in realtà siamo noi a chiamarci, ma non è l Signore che ci chiama. Ecco due esempi della perenne quotidiana chiamata dell’Apostolo Paolo:

*“Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia,* ***poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia****. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade.* ***Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo”*** *(At 16,6-10)****.***

***“Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio*** *(At 18,9-11).*

Chi è allora il chiamato da Dio? Colui che sempre è in ascolto per conoscere ora e qui a cosa il Signore lo chiama.

Ecco ora cosa promette il Signore ad Abramo: *“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione”.* Questa promessa contrasta però con la storia.

Ecco cosa ci ha rivelato il Capitolo XI: ***“Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli”***.

Se il Signore farà di Abram una grande nazione, di sicuro Egli dovrà mostrare ad Abram tutta la sua divina onnipotenza. Sarài è sterile. **Chi può rendere fecondo un seno sterile è solo il Signore, il Dio Creatore dell’uomo, il Dio che è l’Onnipotente. Come il Signore ha chiamato all’esistenza tutte le cose non da materia preesistente. Così ora dovrà trarre dalla sterilità di una donna questa grande nazione**.

**In questo versetto il Signore si rivela come il Creatore della storia futura di Abram. Se è il Signore il Creatore della storia di Abram, essa di certo non potrà essere il frutto di ciò che esiste.** Infatti Sarài è sterile e non potrà partorire. **Ed è questa l’altra grande verità che sempre dovrà accompagnare i chiamati dal Signore: la loro storia è quotidianamente creazione del loro Dio, del loro Signore, del loro Creatore che li ha chiamati.** Se però la loro storia è purissima creazione del loro Dio e Signore, come la storia di tutti gli esseri esistenti nell’universo hanno iniziato la loro storia per obbedienza alla Parola e sempre la loro storia si compie ogni giorno per obbedienza alla Parola, **così dovrà essere per ogni chiamato dal Signore: la loro storia sarà creata quotidianamente per loro obbedienza alla Parola.** Dio chiama la loro storia ed essa si compie. **Mentre però il compimento della storia di ogni elemento dell’universo si compie per obbedienza della natura, la storia dei chiamati del Signore si compie, o meglio, è creata quotidianamente dal Signore per la loro obbedienza ad ogni Parola che il Signore farà giungere al loro orecchio.** Senza l’obbedienza Dio mai potrà creare la loro storia e senza la creazione della storia da parte del Signore, la vita dei chiamati è solo vuoto e nullità. **Senza questa fede nella quotidiana creazione da parte del Signore Dio della propria storia, il chiamato cadrà nelle molteplici tentazioni che Satana farà giungere ai suoi orecchi e anche al suo cuore**.

Riprendiamo le Parole del Signore: *“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione”.* La benedizione con la quale il Signore avvolgerà Abram è intimamente legata alla promessa di fare di lui una grande nazione. Anche la promessa di rendere grande il nome di Abram è intimamente legata alla sua discendenza che sarà numerosa. *“Possa tu essere una benedizione”* rivela che ogni promessa del Signore si compirà per l’obbedienza di Abram. **Senza l’obbedienza di Abram nulla potrà fare il Signore. Lui può creare diecimila universi al giorno. È sufficiente la sua Parola onnipotente. Mai però potrà creare quotidianamente la storia di un chiamato, se questi non obbedisce ad ogni Parola che il suo Dio, Signore, Creatore gli rivolge**. Ecco allora il principio che vale anche per ogni discepolo di Gesù e prima di tutto per ogni Apostolo di Cristo Gesù: **Il Signore onnipotente ogni giorno creerà la loro storia, che dovrà essere di salvezza e di redenzione per il mondo intero attraverso la loro obbedienza. Se manca l’obbedienza, la loro storia sarà di immanenza e non di trascendenza, sarà naturale e non soprannature, sarà dell’uomo e non di Dio. Non sarà storia che crea salvezza, perché la salvezza la crea solo quella storia che quotidianamente è creata da Dio e Dio la crea per l’obbedienza dei suoi chiamati**. *“Possa tu essere una benedizione”,* altro allora non significa se non un accorato invito ad Abram da parte del Signore affinché ogni giorno si lasci creare da lui in una storia sempre nuova, che non è sviluppo di quanto esiste oggi, ma è vera creazione oggi da parte del Signore Dio per l’obbedienza di Abram.

Anche la storia di Gesù era una quotidiana, attuale, momentanea creazione da parte del Signore Dio. **Questo però poteva avvenire, avveniva perché Gesù sempre obbediva al Padre suo con tutta la sapienza, l’intelletto, la fortezza, la scienza, il consiglio, la pietà e il timore del Signore, doni a Lui dello Spirito Santo che si era posato su di Lui e su di Lui era rimasto per tutti i giorni della sua vita.** Anche la storia degli Apostoli dovrà essere una continua creazione, anch’essa però dovrà essere il frutto dell’Onnipotenza di Dio per la loro obbedienza ad ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella purissima verità dello Spirito Santo. Leggiamo quanto Gesù dice ai suoi discepoli:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Ora che il chiamato sa che la sua storia è perenne quotidiana attuale creazione del Suo Dio Onnipotente Signore, **sa anche che il suo Dio Onnipotente Signore nulla potrà creare senza la sua obbedienza e l’obbedienza dovrà essere ad ogni sua Parola**. **Senza obbedienza non c’è creazione.** O l’obbedienza è piena e totale e allora il Signore creerà ogni giorno la storia dei suoi chiamati, o è parziale e a tratti o non vi alcuna obbedienza. **In questa incostanza e in questa non obbedienza il Signore Dio Onnipotente non potrà creare alcuna storia.**

Ecco fin dove giunge la Parola della promessa da parte del Dio Onnipotente Signore: *“Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».* Abram viene costituito da Dio benedizione per tutti coloro che lo benediranno. Ma anche viene costituito da Dio maledizione per tutti coloro che lo malediranno. Chi è con Abramo riceve ogni vita da parte del Signore. Chi è contro Abramo viene privato di ogni vita sempre da parte del Signore. La stessa cosa Gesù dice di se stesso. *“Chi non raccoglie con me, disperde”*. Questa Parola del Signore – *benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò* – è un severo monito per ogni uomo, quando questi viene a trovarsi dinanzi a colui che il Signore ha chiamato. **Chi vuole essere benedetto deve schierarsi dalla parte del chiamato del Signore. Se dovesse schiararsi contro il chiamato del Signore o combatterlo, deve sapere che Dio combatterà contro di lui e la sua vita sarà privata di ogni vita**.

Ecco ora la terza Parola di questo versetto: *“In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”*. **È assai evidente che questa Parola solo il Signore la potrà attuare. Come in Abram saranno benedette tutte le famiglie della terra lo potremo conoscere man mano che questa Parola cammina verso il suo compimento.** Attualmente, con questa sola Parola, nulla possiamo noi né immaginare e né pensare. **Possiamo però riconoscere che la vocazione di Abramo è infinitamente oltre la missione di Noè**. Noè è stata la via attraverso la quale il Signore ha conservato la vita sulla terra. **Abram è la via attraverso la quale e nella quale saranno benedette tutte le famiglie della te**. Da mettere in luce la grande verità che è in questa Parola. **Il Signore non dice**: *“Per te, per la tua obbedienza, saranno benedette tutte le famiglie ella terra”*. **Dice invece**: *“In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”*. **Per Abram, ma in Abram. È questo il grande mistero che sarà rivelato solo nel momento del suo compimento**. L’Apostolo Paolo così rivela compiuta questa Parola della Promessa:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli* ***in Cristo. In lui*** *ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.* ***In lui,*** *mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.* ***In lui*** *siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.* ***In lui*** *anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco la storia che Dio vuole creare **per mezzo di Abram in Abram.** Non è una storia di terra per la terra, **è invece una storia di cielo sulla terra per il cielo. È una creazione che obbliga ogni chiamato del Signore a riflettere e a meditare.** Quanto il Signore vuole creare attraverso la vita di un uomo è infinitamente oltre ogni umana immaginazione e fantasia. Mai nessuno neanche avrebbe potuto immaginare che nella discendenza di Abram il Figlio Unigenito del Padre si sarebbe fatto vero uomo. Mai nessuno avrebbe potuto immaginare che divenendo l’uomo corpo del vero Dio che è Cristo Gesù, sarebbe divenuto partecipe della divina natura. Ecco la stupenda storia che il Signore si accinge a creare per Abram in Abram. **Ecco allora la vera fede del discepolo di Gesù:** *“Anche attraverso la mia vita il Signore vuole creare una sua particolare storia. La potrà creare solo attraverso la mia quotidiana, diuturna obbedienza alla sua Parola. Senza la mia obbedienza, Lui nulla potrà fare per me, in me e la mia vita sarà avvolta dal nulla operativo e da una universale vanità”.* **A nulla serve la vita di un discepolo dl Signore se essa non diviene una perenne attuale creazione di una storia sempre nuova da parte del Signore Dio Onnipotente.**

L’obbedienza alla Parola del Signore è immediata: *“Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei”.* Il Signore gli indica come destinazione da raggiugere la terra di Canaan. Abram vi giunge e comincia ad attraversarla. Arriva fino a Sichem. Sichem è al centro della terra di Canaan.

**Abram cammina con Dio, ma anche Dio cammina con il suo servo Abram:** *“Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb”.* Ora il Signora fa una promessa ad Abram. È la prima Parola che a lui rivolge nella terra di Canaan: *“Alla tua discendenza io darò questa terra”*. Ecco la primissima verità da porre nel cuore. **La terra è dono di Dio**. **Essendo una promessa unilaterale, essa di certo si compirà, perché nessuna parola di Dio è mai caduta a vuoto e mai cadrà.** Quando il Signore darà la terra alla discendenza di Abram ancora non lo sappiamo, anche perché ancora Abram non ha una discendenza. Mai dobbiamo dimenticare che Sarài è sterile. **Ad un uomo senza figli il Signore promette che alla sua discendenza darà la terra di Canaan. Chi vuole camminare con il Signore deve sempre porsi dinanzi al Signore al momento della creazione. Allora nulla esisteva. Solo Dio esisteva nel suo mistero eterno. Dio dice una Parola e ogni cosa viene alla luce.**

**La discendenza di Abram non esiste. Domani Dio dirà una Parola ed essa verrà alla luce e verrà alla luce da un seno non solo sterile, ma ormai anche avanzato negli anni.** Abramo costruisce *“un altare al Signore e invoca il nome del Signore”*. **La costruzione dell’altare è vera consacrazione del luogo al Signore. Consacrato il luogo. Abram da luogo sacro invoca il Signore**. Applichiamo questa verità al discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù consacra tutto se stesso al Signore e da questa consacrazione invoca il nome del Signore. Dove non c’è la consacrazione come si fa ad invocare il nome del Signore? **Il Signore si può invocare solo da ciò che è sacro, mai si dovrà invocare da ciò che è profano. Il cristiano sempre dovrà invocare il nome del Signore dal corpo di Cristo ma consacrando se stesso nel corpo di Cristo, al corpo di Cristo.** Questo deve significare per noi: *“Pregare per e nel il nome di Cristo Gesù”*. Nella Scrittura Santa prima si consacra il luogo e poi dal luogo consacrato si invoca il nome del Signore. Così nel Primo Libro dei Re:

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1 Re 8,1-66).*

*Quando Salomone ebbe terminato di costruire il tempio del Signore, la reggia e quanto aveva voluto attuare, il Signore apparve per la seconda volta a Salomone, come gli era apparso a Gàbaon. Il Signore gli disse: «Ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica che mi hai rivolto; ho consacrato questa casa, che tu hai costruito per porre in essa il mio nome per sempre. I miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. Quanto a te, se camminerai davanti a me come camminò Davide, tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”. Ma se voi e i vostri figli vi ritirerete dal seguirmi, se non osserverete i miei comandi e le mie leggi che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, allora eliminerò Israele dalla terra che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito, fischierà di scherno e si domanderà: “Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”. Si risponderà: “Perché hanno abbandonato il Signore, loro Dio, che aveva fatto uscire i loro padri dalla terra d’Egitto, e si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo il Signore ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”» (1Re 9,1-9).*

Oggi è il cristiano che deve consacrare se stesso in Cristo, con Cristo, per Cristo. **Consacrato se stesso e rimanendo sempre consacrato nel corpo, nell’anima, nello spirito, dovrà e potrà invocare il nome del Signore. Mai il Signore potrà essere invocato dalla nostra profanità e peggio ancora dalla nostra mondanità. Poiché la mondanità, la profanità, l’immoralità, l’amoralità stanno divenendo stile e vita del discepolo di Gesù, il nome del Signore non lo si potrà più invocare.** Prima è necessaria la nostra consacrazione e poi si potrà invocare il Signore. Senza consacrazione il nome del Signore è invocato invano. Non solo è invocato invano, ma spesso anche lo si invoca in modo sacrilego. Ecco cosa Isaia rivela sul culto o sull’invocazione del Signore fatta a Lui dalla profanità, dalla mondanità, dall’immoralità, dalla trasgressione della Legge dell’Alleanza:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.* ***Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».***

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-30).*

Dovremmo riflettere noi, discepoli di Gesù, specie quando ci accostiamo a celebrare il Sacramento dell’Eucaristia come presbiteri e a partecipare ad esso come fedeli in Cristo. **Questo santissimo sacramento va celebrata dalla santità più alta del cristiano o dalla sua consacrazione al Signore nostro Dio, consacrazione in Cristo, consacrazione per Cristo, consacrazione con Cristo**. È nella santità che si invoca il nome del Signore.

Con la discesa di Abram in Egitto assistiamo ad un evento che ha per fine l’insegnamento di due verità. La prima di ordine storico, la seconda di ordine teologico. **La prima che è di ordine storico** ci dice che ancora il cammino nella sana moralità è solo agli inizi. Abram per salvare la sua vita, permette che Sarài sua moglie venga data in moglie al re d’Egitto. **La seconda verità è di ordine teologico.** Il Signore non permette che Sarài divenga moglie del re d’Egitto e colpisce la casa del faraone con una grande calamità: *“Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarài: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di’, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te». Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarài, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: “È mia sorella”, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi”*. **Il cammino verso la più pura moralità è solo agli inizi. Esso sarà lungo, lunghissimo prima che si giunga alla più perfetta moralità.** **Si giunge alla perfetta moralità con la creazione della nuova natura nelle acque del battesimo e con il dono della Spirito Santo e della grazia senza misura ad ogni discepolo di Gesù.** Che la morale ancora abbia un lungo cammino da compiere lo attestano alcuni esempi che troviamo nel Testo Sacro non solo della Genesi, ma anche di altri Libri della Sacra Scrittura.

**Ecco la morale di Lot, nella città di Sodoma**:

*“Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!».* ***Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto».*** *Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta” (Gen 19,4-11).*

**Ecco ora la morale delle figlie di Lot appena uscite dalla città di Sodoma:**

*“Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi” (Gen 19,30-38).*

**Ecco ora la morale al tempo dei Giudici:**

*“Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era Beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero. Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione (Gdc 19,11-28).*

**Come si può constatare ancora si è privi della verità di creazione della donna. Il cammino è lungo perché si giunga a dare alla donna tutta la pienezza della sua verità. La donna acquisisce la pienezza della verità solo in Cristo ed è rispettata nella sua pienezza di verità solo da chi è in Cristo.** Quando non si è in Cristo, la donna si smarrisce nelle menzogne e nelle falsità di questo mondo e anche l’uomo vive sotto il pesante giogo della sua lussuria, della sua impudicizia, dei suoi istinti di peccato. **La pienezza della verità sia per l’uomo che per la donna si acquisisce in Cristo e solo in Cristo è possibile viverla. Poiché noi oggi abbiamo stabilito che Cristo non ci serve più, neanche la verità di creazione della nostra ci serve più.** Addirittura oggi si è giunti ad una immoralità così universale da gettare l’intera umanità in un baratro così profondo dal quale solo il Signore potrà farci risalire. Ma perché risaliamo è necessaria la nostra obbedienza alla sua Parola.

Anche se la moralità ha appena iniziato il suo cammino, **sempre il Signore viene in aiuto dei suoi servi fedeli. Il Signore non permette che Sarài diventi moglie del faraone. L’integrità di Sarài è salva e anche la vita di Abram è salva, ma questo solo grazie alla Parola della promessa del Signore**. Dal momento della chiamata e dell’immediata risposta, **la vita di Abramo è saldamente nella mani del Signore e dal Signore ben custodita e ben protetta. Sempre il Signore veglia sul cammino dei suoi amici e interviene per la loro salvezza.** Questa verità dovrà essere anche cuore, mente, coscienza, volontà, scienza di ogni discepolo di Cristo Gesù. Quando si consegna la vita a Dio per il compimento della sua volontà con obbedienza perfetta alla sua Parola, sempre il Signore si fa scudo e baluardo dei suoi amici. **Come sarà scudo e baluardo solo il Signore lo sa. Al discepolo di Gesù una cosa deve importare: rimanere sempre nella più alta e perfetta obbedienza.** Ogni altra cosa e la sua stessa vita dovrà porle nelle mani del suo Dio. A Lui ha dato la vita, per Lui vive la vita. Il Signore faccia di essa secondo la sua santissima volontà. Abram ha posto la vita nelle mani del suo Dio. Il suo Dio gliela custodisce come la pupilla dei suoi occhi. Verità eterna per il cristiano.

#### Parte seconda

**Dixit ergo Abram ad Loth ne quaeso sit iurgium inter me et te et inter pastores meos et pastores tuos fratres enim sumus**

**epen d Abram tù Lwt M¾ œstw m£ch ¢n¦ mšson ™moà kaˆ soà kaˆ ¢n¦ mšson tîn poimšnwn mou kaˆ ¢n¦ mšson tîn poimšnwn sou. Óti ¥nqrwpoi ¢delfoˆ ¹me‹j ™smen.**

Dall’Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov’era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l’altare: lì Abram invocò il nome del Signore. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. **Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».** Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l’uno dall’altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore. Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Abram lascia l’Egitto. Risale la terra di Canaan fino a Betel: *“Dall’Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov’era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l’altare: lì Abram invocò il nome del Signore”.* A Betel dove prima aveva costruito un altare, Abram invoca il nome del Signore. **Abram vive come se Dio fosse sempre dinanzi ai suoi occhi. È dinanzi ai suoi occhi perché è nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi desideri. Dio è per Abram vita della sua vita, anzi molto di più: Dio è la vita che fa vivere Abram. Se per un solo istante il Signore abbandonasse Abram, questi sarebbe nella morte dal momento che il suo Dio in lui è più che la sua anima e il suo soffio vitale. Abram vive nel Signore per il Signore.** Invocare il nome del Signore è consegnare al Signore la propria vita perché sia Lui a fare di essa lo strumento della benedizione per tutte le famiglie della terra. Vale anche per noi discepoli di Gesù: **anche per noi l’invocazione del nome del Signore deve essere la consegna della nostra vita a Lui perché ne faccia uno strumento di salvezza e di redenzione per ogni uomo.** **In noi, in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve compiersi lo stesso mistero che si è compiuto in Cristo secondo quanto l’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi**:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.* ***Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*** *(2Cor 5,14-21).*

**Ecco sempre nella Seconda Lettera ai Corinzi, l’Apostolo Paolo si lascia fare da Dio peccato per la salvezza di ogni uomo, del Giudeo prima e poi del Greco:**

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,2-10).*

Quando si invoca il nome del Signore dalla santità e dalla purezza di Cristo Gesù per divenire in Lui, con Lui, per Lui, anche noi parte della sua santità e della sua purezza, **sempre dobbiamo essere pronti perché il Signore possa fare noi peccato per la salvezza, la redenzione, la santificazione di ogni uomo.**

Ora avviene qualcosa nella storia che opererà un cambiamento per sempre, una separazione per sempre: *“Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra”.* **Gli animali sono troppi. I pascoli dono pochi. I pastori di Abram e i pastori di Lot litigano per accaparrarsi ognuno i pascoli migliori.** La lite è lo strumento di quanti ancora sono privi dello Spirito Santo. Chi invece è pieno di Spirito Santo, cerca la soluzione più vera nel dialogo, nell’armonia, nella pace. La cerca anche nella rinuncia a ciò che si ha.

**Abram, amico di Dio, cerca e trova la soluzione nella grande arrendevolezza:** *“Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra»”.* **Abram vive di sapienza arrendevole. Non è lui che sceglie il luogo più fertile per il suo bestiame. Lascia invece che sia Lot a sceglierlo. Abram può essere arrendevole, perché libero. È libero perché pieno di fede. È pieno di fede perché sa che l’abbondanza è un dono di Dio e che vita per i suoi pascoli è anche il Signore.** Senza questa fede non si può essere liberi e si sarà sempre schiavi delle cose di questo mondo. Ma noi lo sappiamo. **Le cose di questo mondo soffocano in noi la verità della nostra anima e del nostro spirito.** Ecco cosa insegnano Cristo Gesù e l’Apostolo Giacomo sulla sapienza arrendevole e qual è anche l’origine della lite sempre secondo l’Apostolo Giacomo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà (Gc 4,1-10).*

Abram è libero perché la sua vita non si fonda sui beni che possiede. **Essa invece viene edificata interamente sulla Parola del suo Signore**. Fino a questo momento ecco la Parola sulla quale Abram sta edificando la sua vita: *«Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,2-3). «Alla tua discendenza io darò questa terra**» (Gen 12,7)*. Sempre quando il Signore chiama, subito rivela quali saranno i frutti che la sequela produrrà. **Il frutto della sequela è ciò che renderà libero chi segue il Signore, perché sa che sempre il Signore è fedele ad ogni Parola che esce dalla sua bocca.** Anche Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, rivela quali saranno i frutti per ogni sua Parola che diviene la nostra stessa natura:

*“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi**» (Mt 5,1-12)*.

Il cristiano non ha bisogno di altro. Può essere libero dinanzi ad ogni evento della storia. **Può essere libero anche sulla croce, perché sa che la persecuzione a causa della giustizia ha come frutto il regno dei cieli.** Per il regno dei cieli dare tutta la nostra vita è veramente un nulla, un niente.

**Ecco ancora la Parola di Gesù, sempre data a noi dal Vangelo secondo Matteo:**

“*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni»” (Mt 16,24.27).*

Sapendo qual è il frutto che ogni Parola di Cristo Signore produce, se trasformata in nostra vita, cioè se è fatta natura della nostra natura, anima della nostra anima, spirito del nostro spirito, corpo del nostro corpo, **sempre il discepolo di Gesù vivrà nella grande libertà da tutte le cose di questo mondo. La sua vita non è nelle cose, non è dalle cose. La sua vita è nella Parola di Gesù fatta divenire sua natura.** Ecco perché Abram è libero nei confronti del nipote Lot. Può scegliere tutta la terra che vuole, perché nutrimento della sua vita e della vita delle sue mandrie è il Signore. Tutto è dalla benedizione del Signore. La benedizione è però nell’obbedienza alla Parola. **Dove non c’è obbedienza alla Parola, là mai vi potrà essere benedizione. La benedizione può essere data anche all’inizio di un cammina, ma perché si avanzi sempre nell’obbedienza alla Parola, anzi nella perfetta obbedienza alla Parola**.

**Ecco Parola del Signore al suo popolo circa la benedizione:**

“*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti. Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli (Dt 28,1-14).* Sempre chi crede nella Parola di Dio, potrà essere uomo libero. La sua vita è tutta un frutto della sua obbedienza alla Parola del suo Dio.

Lot sceglie la valle del Giordano come luogo nel quale trasferirsi e con questa scelta avviene la separazione tra lui a Abram: *“Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l’uno dall’altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma”.* Ogni evento della storia non è un evento *“anodino”,* **ogni evento è vera voce del Signore che deve spingerci e obbligarci a leggerlo con purissima verità teologica**. **Mai un evento va letto con mente profana, mente atea, mente idolatra, mente immorale, mente senza sapienza e senza scienza soprannaturale.**

**La separazione con Abram da parte di Lot è invece opera necessaria, affinché non venga domani confusa la vita tra chi è condotto da Dio momento per momento e chi invece da Dio non è condotto, ma vive dalla sua volontà.** **Nessuna confusione tra fede e non fede, nessuna confusione tra volontà di Dio e volontà dell’uomo, nessuna confusione tra pensieri di Dio e pensieri degli uomini.** La separazione è cosa necessaria perché Abram dovrà essere sempre dalla volontà del suo Signore e mai invece dal pensiero o dalla volontà di suo nipote Lot. **Noi tutti conosciamo i danni che provoca la confusione tra il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini. Ne ha fatto le spese il grande re Salomone, l’uomo più sapiente di tutta la terra.**

**Ecco cosa produsse in lui la non separazione dalle donne straniere:**

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre. Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”». Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone. Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

 *Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi. Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato. Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 11,1-33).*

Tutto un regno andò in rovina per non aver operato la necessaria separazione tra il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini.

**Ecco come Cristo Gesù parla di questa necessaria separazione tra i due pensieri: il pensiero del Padre e il pensiero del mondo, nella preghiera rivolta al Padre prima di incamminarsi verso la sua passione e la sua morte per crocifissione:**

*Alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Ecco ora una parola di grande chiarezza sul mistero della croce che infallibilmente sempre il cristiano dovrà vivere, se obbedirà alla Parola. Sempre l’odio del mondo si abbatterà su di lui. Al cristiano sotto attacco dall’odio del mondo ecco quanto è giusto che gli si venga ricordato.

È distrutto dall’odio violento colui che si distrugge come purissima opera del Signore. **Chi invece non si distrugge come purissima opera del Signore, dall’odio violento, dall’odio senza ragione, potrà anche essere inchiodato sulla croce, potrà essere messo in carcere, potrà essere flagellato, lapidato, schiaffeggiato, oltraggiato, sputato, deriso, tentato, ma nessuno potrà mai distruggere l’opera che Dio ha creato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Non c’è odio che possa distruggere l’opera di Dio in un uomo.** Più l’odio cresce all’esterno e più deve crescere la grazia del Signore nel suo cuore**.** Più deve essere ravvivato lo Spirito Santo. Più deve essere perfetta l’opera del Signore nei suoi amici.

**L’odio violento, l’odio senza ragione, può anche uccidere gli amici di Dio, mai però potrà distruggere la fede, la speranza, la carità, l’obbedienza alla voce del Signore. Gli amici di Dio vogliono essere in tutto simili a Cristo Gesù:** come Lui vogliono essere obbedienti al Padre fino alla morte e ad una morte di croce.In questo caso l’odio non vince, l’odio è sconfitto. In questo caso l’odio diviene strumento perché si manifesti la grande opera del Signore. È grande il mistero. L’odio è vinto dall’uomo che l’odio ha vinto. Apparentemente il vincitore è l’odio. In realtà chi è stato sconfitto è proprio l’odio. Esso non solo non ha vinto. Ha dato al Signore la via perché la sua opera giungesse al sommo della bellezza e pienezza. **C’è opera più stupenda della gloriosa risurrezione di Cristo Signore? Eppure quest’opera matura sulla croce, frutto sì dell’obbedienza di Cristo, ma dell’obbedienza di Cristo anche all’odio violento, all’odio senza ragione del mondo. Ci si fa obbedienti all’odio del mondo rimanendo noi nella purissima volontà del Padre nostro, nella sua Parola, nel suo Vangelo, nell’ascolto della sua voce.** Ecco perché abbandona la sua missione solo chi l’ha già abbandonata per sua volontà. **Chi rimane fedele all’opera del suo Signore, sempre troverà nuove vie per farla risplendere nel mondo. Le forme sono della storia. L’essenza, la verità, la luce, la vita, la giustizia, la Parola alla quale si può dare ogni vita in ogni momento appartengo sempre allo Spirito Santo**. Paolo è in carcere. La Parola di Dio non è incatenata. **Ed è proprio questa la perfetta letizia: rimanere noi nella Parola in ogni mare burrascoso di questo mondo. Possono toglierci il corpo e la vita. Nessuno mai ci potrà togliere la Parola del Signore.** Possono toglierci tutte le forme e le modalità storiche di essere e di vivere la Parola. Lo Spirito Santo ne inventerà mille nuove per noi**.**

**A Cristo Gesù è stata tolta dall’odio violento e dall’odio senza ragione la presenza fisica del suo corpo di carne nella storia, nel tempo.** Lo Spirito Santo, con la sua gloriosa risurrezione, gli ha dato un presenza che è contemporanea in ogni tempo, in ogni luogo, con ogni persona, di notte e di giorno**. A motivo della sua gloriosa risurrezione,** Cristo Signore è tutto e sempre con ogni Apostolo, ogni discepolo, ogni membro del suo corpo. È in ogni particola dell’Eucaristia. Si spezza la particola, non si spezza il suo corpo. Ad ognuno si dona una particola. In essa c’è tutto il corpo e il sangue di Cristo. Miracolo perenne che si compie nel sacramento dell’altare. Miracolo perenne che si compie per il mistero della sua gloriosa risurrezione**. Questi due miracoli perenni sono il frutto dell’obbedienza di Cristo fino alla morte e ad una morte di Croce. La croce è lo strumento preparato per Cristo dall’odio violento, dall’odio senza ragione.**

Ecco il vero miracolo che si compie nell’Eucaristia. **In essa e per essa** Cristo Gesù dona la sua vita divina, eterna carità ed amore, eterna giustizia e santità ad ogni uomo che crede nel suo nome, perché sia trasformato nella Sua stessa vita, perché la Sua vita continui a vivere in mezzo al mondo, con il Suo stesso amore sino alla fine di ogni umana possibilità e della stessa morte. **L’Eucaristia è il modello e la fonte dell’amore cristiano.** È la fonte **perché è in essa che si riceve l’amore che dobbiamo dare ai nostri fratelli e al mondo intero;** è il modello **perché dobbiamo amare come Cristo ha amato, facendoci servi come Lui, dinanzi ad ogni uomo, in un servizio di carità sino alla fine.** Se il discepolo di Gesù vuole amare come il suo Maestro, anche lui si deve lasciare vincere dall’odio violento. Lasciandosi vincere, lui vincerà l’odio violento e in Cristo si farà eucaristia per il mondo intero, per ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

**Il discepolo di Gesù non può avere altro stile di amare se non questo.** Ogni altro stile, che non sia quello di Gesù, è da ritenersi sempre inefficace, povero, piccolo, incapace di contenere tutta la ricchezza che scaturisce dall’amore eucaristico di Gesù Signore. **Il cristiano è beato, raggiunge cioè la perfezione del suo essere e della sua vocazione, solo quando arriva ad amare come ha amato il suo Maestro e Signore e ama come Gesù quando è capace di farsi servo dei fratelli, chinarsi dinanzi a loro e offrire loro la sua vita, in un servizio che non conosce limiti, se non quello della morte.** È questa la sua vera perfetta letizia, il suo vero amore, la sua vera gioia: farsi olocausto di vita eterna per ogni suo fratello.

Anche il limite della morte riesce a superare il cristiano, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, dal cielo, nel suo corpo, continua ad amare pregando ed intercedendo presso il Padre, perché la grazia di Cristo e la verità dello Spirito Santo si riversino su ogni uomo, lo attirino a Gesù e ne facciano uno strumento perfetto per amare tutti, indistintamente, secondo lo stile e la forma, l’essenza e la verità dell’amore del loro Maestro e Signore. **Il cristiano, da Cristo Gesù è chiamato ad una scelta: a perdere la vita interamente, facendone un dono e un sacrificio per amare solamente, per aiutare l’altro a vivere, a sperare, ad uscire dalla sua miseria e povertà, a ritrovare la sua dignità di uomo, ad entrare in comunione con il Padre con l’annunzio dell’amore sino alla fine che Gesù ha avuto ed ha per lui. È la scelta di chi ha deciso di morire a se stesso per divenire fonte di vera vita in questo mondo, in mezzo ai suoi fratelli; di chi ha stabilito di consumarsi sino alla fine in un servizio d’amore che non conosce fine, né sulla terra, né nel cielo.** Tutto questo avviene lasciandosi vincere dall’odio del mondo, senza però mai conoscere l’odio, mai il male, mai la disobbedienza, neanche al più piccolo precetto della Legge del Signore**.**

**L’odio violento non ha vinto Cristo.** È Cristo che ha sconfitto l’odio violento, l’odio senza ragione. Come lo ha sconfitto e come lo ha vinto? **Rimanendo in eterno fedele alla Parola del Padre suo, prestando ad essa ogni obbedienza nella sapienza, consiglio, fortezza, intelligenza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo.** Sulla croce Gesù ha vissuto la perfetta letizia. Ha superato la prova che gli chiedeva di sottoporsi a tutto l’odio violento, bevendolo fino all’ultima goccia. Lui lo ha bevuto tutto l’odio violento del mondo ed è risultato vincitore. **Ecco come questa vittoria è narrata nella Sequenza di Pasqua:**

***Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode, l’Agnello ha redento il gregge, Cristo l’innocente ha riconciliato i peccatori col Padre.*** *Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo. Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto; e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti; Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea. Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.* ***Amen. Alleluia.***

**È facile conoscere chi è stato sconfitto dall’odio perché già distrutto dalla sua obbedienza alla Parola del Signore.** È sufficiente che si lasci che l’odio entri anche con la sua ombra in un solo pensiero della nostra mente e noi attestiamo la nostra sconfitta. **La sua vittoria su di noi sarà perfetta se noi gli lasceremo spazio. Se noi lo coltiviamo. Se noi lo alimentiamo.** Se noi invece viviamo di perfetta letizia ed è perfetta letizia solo quella che nasce dalla nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, secondo il Vangelo, allo stesso modo che la perfetta letizia di Cristo sulla croce è nata dall’obbedienza purissima di Gesù ad ogni Parola del Padre suo, **mai** **l’odio trionferà su di noi e noi abbiamo sconfitto, sconfiggeremo sempre il mondo. Per vincere l’odio dobbiamo vivere lo stesso stile dell’Apostolo Paolo che aveva interamente conformato il suo alla vita di Cristo Gesù crocifisso:**

***Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.*** *Noi stolti a causa di Cristo,* ***voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.*** *Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. I****nsultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo;*** *siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi* ***(1Cor 4,9-13).***

***In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi****, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo****. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,8-12).***

***Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio*** *con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama;* ***come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).***

**Non credo vi sia separazione più urgente da farsi, specie oggi, in questi nostri tempi nei quali si vive di grande, universale confusione. Separare il pensiero di Cristo dal pensiero del mondo è oggi l’opera delle opere.** E in verità potremmo definire la nostra epoca, l’era della grande confusione e del disordine universale, o se si preferisce, l’era dell’immoralità cosmica. Certo di epoche come questa ne sono sempre esistite. **Vi era però ancora la coscienza che allertava gli uomini che quanto facevano non era conforme alla divina volontà. C’erano i profeti che sempre venivano e risvegliavano la coscienza morale.** Oggi i profeti ci sono. Anzi, molti vengono dichiarati profeti dei tempi nuovi. **Ma sono profeti di falsità e di menzogna. Sono profeti di umanità senza Dio, senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza la Parola del Signore, senza la verità rivelata.** Sono profeti che non conoscono la vera missione dei profeti dell’Altissimo. Sono profeti dei loro pensieri, delle loro idee, della loro volontà, dei loro istinti.

Di questi profeti oggi ne abbiamo molti. Sono tutti profeti che hanno distrutto l’ordine teologico e cristologico nella loro vita**. Un presbitero che consuma i suoi giorni a costruire una socialità senza l’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù – per questo lui è stato chiamato e per questo inviato nel mondo – di certo è un profeta dei tempi nuovi.** Non è profeta dei tempi antichi, quando il presbitero dedicava il suo tempo a portare qualche anima a Cristo, perché Cristo la consegnasse al Padre al fine di ricevere nello Spirito Santo la nuova creazione, sulla quale si edifica la nuova antropologia. Oggi questa profezia antica non serve più. Neanche ha più valore creare il corpo di Cristo. **Oggi il profeta dei tempi nuovi è chiamato da se stesso e da se stesso inviato a urlare contro il peccato degli altri, ma non contro tutti i peccati, ma solo contro quelli che oggi fanno rumore. Questi profeti dei tempi nuovi mai dicono una parola sull’immoralità dell’aborto, dell’omosessualità elevata a legge di natura, contro il divorzio, contro i furti e gli scippi di ogni tassa iniqua, contro le leggi immorali che ogni giorno vengono emanate. Questi profeti dei tempi nuovi mai dicono una Parola di Cristo Gesù.** Anzi questi profeti tutto stanno cancellando del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questo profeti dei tempi nuovi odiano la vecchia dottrina. La odiano perché la vecchia dottrina condanna la loro moderna profezia. Questo attesta che non vi è in essi il vero ordine morale. **Mancando il vero ordine morale, manca anche il vero ordine profetico.** Sono profeti di se stessi, ma non dell’Altissimo, non di Cristo Gesù, non dello Spirito Santo, non del Vangelo, non della Chiesa.

**Ecco oggi la grande confusione. Noi non conosciamo il bene, neanche quello più piccolo, minimo. Confondiamo il bene con il male. Il male lo diciamo bene. Il bene lo dichiariamo male. La confusione nel nostro cuore è immensa, cosmica.** Se non ci lasciamo guidare dalla Parola è facile smarrirsi, confondersi, scegliere il male al posto del bene, percorrere la via del peccato anziché quella della grazia e della verità. **Con la Parola nel nostro cuore, tutto diviene più facile, tutto possibile, tutto chiaro, tutto percorribile. Con la Parola che è vita dentro di noi, non ci si stanca, non ci si abbatte, non si rimane delusi, non ci si dispera. Con La Parola che ci anima la via del bene è percorribile sempre ad una condizione: che sia sempre la Parola a custodire la nostra vita spirituale e materiale.** Ecco la grande confusione. **Oggi si sta insegnando ai cristiani la sequela di un falso Cristo, un falso Padre celeste, un falso Spirito Santo, una falsa Madre di Dio, una falsa Chiesa, un falso Vangelo, una falsa dottrina, una falsa morale**. Solo Lei, la Madre di Dio, la Madre di Cristo Gesù, potrà salvarci da questo diluvio universale di falsità e di inganno. Come lei ci salverà? Entrando noi nell’arca del suo cuore non però per quaranta giorni e quaranta notti e neanche per ottanta giorni e ottanta notti. **Ma rimanendo in questa arca di salvezza per tutti i giorni della nostra vita. Dal giorno del battesimo al giorno del nostro transito nell’eternità.** Se rimaniamo in quest’arca mai le acque della confusione ci sommergeranno. Nel suo cuore non c’è posto perché entri la confusione. Il suo cuore è la purissima casa della verità. Non solo. È anche la casa della purissima comprensione della verità.

**Oggi è più che urgente che la mente di ogni uomo si separi da ogni confusione ed errore che la governa e la dirige. Senza una nette separazione, sempre gli uomini faranno discorsi insipienti, discorsi senza alcuna scienza, discorsi da ignoranti**. Parlare da ignorante non si addice a nessun uomo. **La religione, o il legame che unisce l’uomo a Dio, non è un legame artificiale, un legame pensato dagli uomini, un legame immaginato da noi. Da noi anche usato a volte per sottomettere gli uomini al nostro volere fatto passare per volere divino. La religione o legame con Dio è evento di natura, realtà di creazione.** L’uomo non si è fatto. Neanche si può fare. Si può anche fare per superbia e per presunzione diabolica. Si fa però essere per la morte e non per la vita. Mai noi dobbiamo dimenticarci che siamo composti di due elementi: da polvere del suolo impastata e da alito divino. **Senza Dio che spira sulla nostra creta l’alito divino, noi rimaniamo solo creta. Siamo creta morta. Anzi, senza Dio che sempre alita su di noi il suo alito divino, siamo creta frantumata capace di frantumare tutta l’umanità.** La storia puntualmente sempre ci mette dinanzi a questa verità di creazione. Quando l’uomo in poco o in molto si priva di questo alito divino, sempre per lui la morte si diffonde sulla nostra terra. Anche la terra per vivere deve essere perennemente creata da Dio perché si trasformi in benedizione per l’uomo. Quando l’uomo si sottrae a Dio, l’alito divino non avvolge più la terra ed essa agisce in modo disordinato e scomposto. È come se si ribellasse all’uomo e non volesse più servirlo. **Tu, uomo, non servi il tuo Signore e Dio, e io non servo te. È questo il motivo per cui noi sempre affermiamo che tutti i problemi ecologici sono problemi antropologici, sono problemi di religione, problemi di fede**. Ma poiché noi non crediamo più in nessuna Parola della Scrittura, pensando che sia una favola, un mito, un racconto immaginario, allora continuiamo ad ostinarci e a pensare che l’uomo basti a se stesso e che è nelle capacità risolvere tutti i suoi problemi. Non sa l’uomo che lui è come una mosca nella tela di un ragno. Più si agita e più rimane avvolto da essa per la sua morte. Purtroppo se fosse il non credente nel vero Dio a pensare queste cose, potrebbe essere in parte anche giustificato. **Chi oggi si è separato da Dio è proprio colui che dice di credere in Dio.** Avendo il credente nel vero Dio separato la sua fede dalla Parola, si trova a inventarsi ogni giorno una religione di morte e non di vita, di tenebra e non di luce, di schiavitù e non di libertà. Chiediamoci allora:

**Perché oggi la Chiesa del Dio vivente è la casa della confusione, della contrapposizione, delle accuse vicendevoli, dei contrasti, delle contrapposizioni, delle liti, e anche della volontà di sopprimere, annullare, incenerire quanti pensano diversamente da noi?**

**Perché si ha un altro Vangelo, un’altra fede, un altro Dio, un altro Cristo, un’altra Rivelazione, un’altra dottrina, un’altra morale, un altro Spirito Santo, addirittura un’altra Chiesa**.

**Quale Cristo è vero quale Cristo è falso? Quale Dio è vero e quale Dio è falso? Quale Vangelo e vero e quale Vangelo è falso? Quale morale è vera e quale morale è falsa? Quale Rivelazione è vera e quale Rivelazione è falsa?**

Questo è il problema che va risolto. Problema che oggi non può essere risolto in alcun modo. Perché non può essere risolto? **Perché chi è preposto a risolverlo – il parroco per la sua parrocchia, il vescovo per la sua diocesi, il papa per la Chiesa universale – lasciano che ogni Dio, ogni Cristo, ogni Spirito Santo, ogni Vangelo, ogni dottrina, ogni morale, ogni Scrittura invada il cuore dei discepoli di Gesù con la speranza che sia il discepolo di Gesù capace di operare il discernimento così da dichiarare falso ciò che è falso e vero ciò che è vero.** Questa è metodologia che altro non fa che aumentare la confusione e portare il corpo di Cristo alla perdita della sua identità. **Se chi è preposto ad intervenire con taglio netto tra verità e falsità, tra Vangelo vero e Vangelo falso, tra Dio vero e Dio falso, tra Cristo vero e Cristo falso, tra Spirito Santo vero e Spirito Santo falso, tra Rivelazione vera e Rivelazione falsa, omette il suo discernimento, il popolo precipita nella cecità e per esso non vi potrà mai essere alcuna luce soprannaturale per illuminare la sua vita.** La confusione è creatrice di tenebre, mai di luce.

Ecco allora la vocazione del discepolo di Gesù: **liberarsi dalla confusione umana.** Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? **La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini**. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. **Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.** La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse legge che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. **Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata.** Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. **L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana.** Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ora viene data una notizia sulla città Sòdoma: *“Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore”*. Anche se ancora non viene rivelato in cosa consistono i peccati degli abitanti di Sòdoma, vi sono due verità che vanno messe bene in luce. **Prima verità:** *“Gli uomini di Sòdoma era malvagi”.* Ora noi sappiamo cosa è la malvagità: è un cuore votato al male. Male è agire contro la verità della propria natura, fatta ad immagine e a somiglianza del nostro Dio. Il malvagio vive come se Dio non avesse mai parlato. Ma anche vive come se Dio non lo avesse creato. **Seconda verità**: *“Gli abitanti di Sòdoma peccavano molto contro il Signore”*. Peccare molto contro il Signore, significa ignorare, disprezzare, calpestare l’opera di Dio in noi. Significa anche condurre una vita non tanto senza la Parola di Dio, ma interamente contro la Parola di Dio.

Per questa ragione sono tutti in grande errore coloro che dicono che il peccato di Sòdoma consisteva nella non accoglienza del forestiero. Da questa verità rivelata: *“Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore”,* non si tratta di certo che in Sòdoma non si viva il comandamento dell’amore del prossimo. Non si vive invece secondo la verità di natura e **si vive senza e contro ogni Parola di** **Dio. Il peccato è prima teologico e poiché è teologico è anche antropologico.** Di questo peccato parleremo a suo tempo. Vedremo che non è solo peccato antropologico. È disprezzo della legge della natura, così come essa è stata creata dal Signore Dio.

Lot e Abram si sono separati. Ora Abram potrà compiere il suo cammino nella storia ascoltando solo la voce del suo Signore. **Il Signore ratifica questa separazione, apparendo ad Abram e confermando tutte le parole finora fatte pervenire al suo orecchio***: “Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te»”.* **Abram sa che il Signore è con Lui, non solo, è anche per Lui e manterrà, compiendola, ogni sua Parola.** Ad Abram una cosa sola è chiesta: **ascoltare sempre la Parola del suo Dio senza mai dubitare e donando ad ogni Parola immediata e pronta obbedienza**.

Sempre il Signore sarà per l’uomo, se l’uomo è per il Signore. Sempre il Signore è con l’uomo, ma anche l’uomo dovrà essere con il suo Dio. Il Signore è nell’uomo, ma anche l’uomo è chiamato ad essere in Dio. **Tra Dio e l’uomo vi dovrà essere una sola vita. Vi è una sola vita, se vi è una sola Parola, un solo Pensiero, una sola Via sulla quale sempre camminare.** Insieme si cammina, insieme si vive, insieme si dialoga, insieme si vuole. **All’uomo è chiesto vi vivere la vita di Dio, di camminare nella vita di Dio, di parlare al Signore suo Dio al fine di conoscere la Parola e il Pensiero di Dio.** Quando un uomo vive prestando fede alla Parola del suo Dio i frutti che questa obbedienza produce durano nei secoli. **Poi però occorre qualche altro che continui la fruttificazione. Senza qualche altro non continui la fruttificazione, sempre i frutti non si trasmettono in chi segue.** Un esempio lo possiamo fare con Cristo Gesù: se gli Apostoli non continuano la missione di salvezza e di redenzione di Cristo Signore, i frutti di Cristo rimangono inefficaci.

**Ecco quanto abbiamo scritto su questo argomento tempo addietro.**

Uno dei più gravi problemi che riguardano la nostra fede è il suo insegnamento. Non c’è insegnamento se non c’è rispetto della lenea gerarchica che sempre deve governarlo. Ogni insegnamento nasce dal cuore del Padre nostro che è nei Cieli. Il Padre dona la sua volontà perché la insegni agli uomini a Cristo Gesù. La dona nello Spirito Santo. **Nello Spirito Santo Cristo Gesù la riceve. Nello Spirito Santo la dona ai suoi Apostoli. Gli Apostoli nello Spirito Santo la ricevono. Nello Spirito Santo sono mandati perché diano la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta loro volontà, ad ogni altro uomo**. Se un Apostolo non fa sua la volontà del Padre, che è volontà di Cristo Gesù, mai la potrà trasmettere. Si è separato dalla linea gerarchica della comunicazione della volontà del Padre. Darà una volontà umana, ma non di certo la volontà del Padre. **A chi l’Apostolo dovrà dare la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta sua volontà? Prima di tutto a colui o a coloro che divengono suoi successori nel ministero Apostolico.** Se questa trasmissione non avviene nel rispetto delle regole della vera trasmissione, si interrompe il dono della volontà del Padre e tutti coloro che oggi e anche domani ricevono l’insegnamento da parte di questo Vescovo che non ha ricevuto nella purissima verità la volontà del Padre, vivono una fede senza alcuna purezza di verità e dottrina. Chi è vescovo nella successione apostolica deve porre ogni attenzione perché dal suo cuore venga solo trasmessa ad ogni suo successore la volontà del Padre secondo la sua più alta purezza che si trova nel cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. **Non solo il Vescovo deve trasmettere i sacri poteri, deve anche trasmettere la volontà del Padre, volontà di Cristo, secondo purissima verità, senza alcun errore, alcuna lacuna, alcuna falsità proveniente dal suo cuore o dal cuore degli uomini**. Senza la trasmissione della più pura e santa volontà del Padre, il suo ministero potrebbe essere sposto alla vanità e all’inutilità. **Mai si potrà edificare una vita cristiana sulla falsità, sull’errore, sulla trasmissione di un falso Vangelo o di un Vangelo diverso. È grande la responsabilità di colui che sceglie un uomo per essere suo successore nel ministero di Vescovo di Cristo Gesù.** Assieme ai poteri sacri deve sempre trasmettere la volontà del Padre nella più alta e pura sua verità. Un solo errore nella trasmissione e il rischio è altissimo. Tutta una vita potrebbe alla fine risultare vana. Si lavora ma senza alcun frutto.

**Ecco quanto abbiamo Scritto in una recente riflessione sulla Trasmissione o Traditio nel rispetto della linea gerarchica. Questa riflessione riguarda il rapporto dell’Apostolo Paolo con il Vescovo Timòteo:**

**Traditio vitae Christi.** Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? **Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù**. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: **tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso.** Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? **Dare al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo tutto se stesso fino alla morte per crocifissione. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso**.

Ecco allora il principio di verità di verità che sempre va osservato: **se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce**. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: **a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna.** Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, **ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero**. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? **Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua.** Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. **Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo.** Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica di Trasmissione o di Traditio..

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? **Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta**. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. **Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere.** Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. **Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio.** Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, **provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente.**

Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. **Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti**:

*Universale disprezzo per il presbitero.*

*Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero.*

*Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé.*

*Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici.*

*Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio.*

*Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali.*

*Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita.*

Satana lo sa bene: **quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.** Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. **Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.** Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? **A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro.** Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote.

Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. **Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore.** Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. **Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore**. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo**: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo?** Conoscendo la vera Traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio.

**Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.**

**Traditio vitae Pauli.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo di abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. **Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi**. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza” (2Tm 3,10).* Esaminiamo ora una per una ogni Consegna o Traditio fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

**Traditio sanae doctrinae.** *Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento:* Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. **Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae.** Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. **Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo**. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**Traditio Evangelii o Traditio vitae.** *Nel modo di vivere*: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. **Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare**. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. **Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.** Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!”* (2Cor 6.3-10).

Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

**Traditio voluntatis missionis.** *Nei progetti*: **i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti**. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. **Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo.** Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**Traditio fidei o traditio veritatis.** *Nella fede*: cosa è la fede per Paolo? **La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità.** Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. **Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità**. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola d Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**Traditio cordis.** *Nella magnanimità*: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? **Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri.** Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. **Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.** Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**Traditio amoris salutis.** *Nella carità*: **La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo.** Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. **Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo.** Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. **Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza.** Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Traditio martyrii.** *Nella pazienza*: **la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo.** Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. **Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.** Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. **Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale**. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

**Traditio crucis.** *Nelle persecuzioni*: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. **La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione.** Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. **Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione.** È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

**Traditio doloris redemptionis. Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. **Le più grandi sofferenza nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso.** Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, **Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo**. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. **Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.** Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**Traditio consolationis Domini. L**’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. **Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento.** L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. **Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini.** Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**Traditio novissima.** Traditio novissima sono le ultime consegne. L’apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. **Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato**. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. **L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo.** Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: *Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.* L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. **Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo.** Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. **Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.**

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito –  *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7).* Ho combattuto la bona battaglia. **La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito.** Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. **Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo.** Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. **Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità.** Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? **Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede.** La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. **Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo.** Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. **L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza.** La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8)*. Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? **Una corona eterna di gloria**. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”.* Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”.* **Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria.** Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

**Traditio vitae episcopi.** Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. **Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae.** Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. **Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo.** Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. **L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati.** È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. **Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnate a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza**.

Ora ritorniamo al testo della Genesi. La terra sarà un dono che il Signore farà alla discendenza di Abram. **La benedizione necessaria perché si abiti la terra viene dall’obbedienza di ogni figlio di Abramo al suo Signore e Dio. La salvezza è dono di Cristo Gesù**. La salvezza è dell’uomo per la fede nella Parola e per l’obbedienza ininterrotta ad essa.

Ancora una volta Abram manifesta l’intima relazione di vita che lo lega al suo Signore: *“Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore”.* **Costruire un altare questo significa: riservare al Signore uno spazio sacro presso il quale abitare, sostare, dimorare. È come se l’uomo avesse sempre bisogno che il suo Dio sia a lui visibile. Vedendo l’altare, Abram vede il Signore**. Sa che il Signore è in quel luogo a Lui consacrato e da questo luogo può invocarlo. **Rendere visibile il nostro Dio è obbligo di ogni vero credente in lui.** Una cosa però che il credente nel vero Dio mai deve operare è farsi un’immagine visiva del suo Dio. **Il nostro Dio è oltre ogni immagine e nessuna lo potrà manifestare nella sua verità eterna e infinita**.

#### Parte terza

**At vero Melchisedech rex Salem proferens panem et vinum erat enim sacerdos Dei altissimi. Benedixit ei et ait benedictus Abram Deo excelso qui creavit caelum et terram et benedictus Deus excelsus quo protegente hostes in manibus tuis sunt et dedit ei decimas ex omnibus**

**kaˆ Melcisedek basileÝj Salhm ™x»negken ¥rtouj kaˆ onon: Ãn d ƒereÝj toà qeoà toà Øy…stou. kaˆ hÙlÒghsen tÕn Abram kaˆ epen EÙloghmšnoj Abram tù qeù tù Øy…stJ, Öj œktisen tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn, kaˆ eÙloghtÕj Ð qeÕj Ð Ûyistoj, Öj paršdwken toÝj ™cqroÚj sou Øpoceir…ouj soi. kaˆ œdwken aÙtù dek£thn ¢pÕ p£ntwn.**

Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell’Elam e di Tidal re di Goìm, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e contro il re di Bela, cioè Soar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddìm, cioè del Mar Morto. Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. Nell’anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save Kiriatàim e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El Paran, che è presso il deserto. Poi mutarono direzione e vennero a En Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn Tamar. Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddìm, contro di essi, cioè contro Chedorlaòmer re dell’Elam, Tidal re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque. La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna. Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma. Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l’Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l’Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram. Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all’inseguimento fino a Dan. Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo. Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. **Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto.** Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».

**Verità essenziali contenute nel testo**

In oriente alcuni re combattono contro altri re. Ecco cosa narra il **Testo Sacro**: *“Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell’Elam e di Tidal re di Goìm, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e contro il re di Bela, cioè Soar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddìm, cioè del Mar Morto. Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. Nell’anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save Kiriatàim e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El Paran, che è presso il deserto. Poi mutarono direzione e vennero a En Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn Tamar”.* Di guerre la terra ne e piena. Perché proprio questa guerra viene riportata dalla Sacra Scrittura? Viene riportata perché in questa guerra è anche implicata la città di Sòdoma: *“Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddìm, contro di essi, cioè contro Chedorlaòmer re dell’Elam, Tidal re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque. La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna”.*  **Sappiamo che nella città di Sodoma vive Lot, nipote di Abram. Lot e i suoi beni divennero un bottino per gli invasori**: *“Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma”.* Ora entra in scena Abram: *“Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l’Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l’Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram”.* **Abram, che è zio di Lot, organizza i suoi uomini e si incammina per andare alla liberazione del nipote**: “*Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all’inseguimento fino a Dan”.***Ma possono trecento diciotto uomini sconfiggere un esercito che molti re non erano riusciti a vincere?**

**È qui ora che si rivela la forza dell’amicizia di Abram con il suo Dio Onnipotente Signore. Con la forza, la sapienza, l’intelligenza, con lo stesso Dio che combatte con Abram, questi di certo risulterà alla fine vincitore.** Così avvenne: *“Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo”.* **Come Dio è invincibile, così ogni uomo di Dio risulterà sempre invincibile. L’onnipotenza di Dio si fa onnipotenza dei suoi amici, la forza di Dio diviene forza dei suo amici, la sapienza di Dio diviene sapienza dei suoi amici.** Nessuno potrà mai resistere ad un vero amico Dio, perché sempre Dio combattere a suo fianco. Questa verità mai va dimenticata. Sempre la vittoria è degli amici del Signore. **Sempre però dobbiamo ricordarci che le vie di Dio per ottenere la vittoria non sono le nostre vie. La sua sapienza non è la nostra sapienza. La sua intelligenza non è la nostra intelligenza. La nostra conoscenza non è la sua conoscenza e neanche la sua scienza eterna lo è**. Gli amici di Dio sanno questo e sempre si fidano del loro Dio e Signore. Qualsiasi cosa accade nella storia, essi sanno che è per il loro più grande bene.

Con la vittoria e la liberazione degli ostaggi e la riconquista dei loro beni, Abram viene grandemente accreditato dal Signore Dio. **Questo accreditamento gli serve per avere più grande rispetto. Tutti devono sapere che Abramo è vittorioso e che non ci sono re che possano resistergli.** Tuttavia è giusto mettere in luce che in questo combattimento, Abram non è andato a combattere contro i predatori o contro i loro re. **Lui è andato per liberare Lot suo nipote. Liberato Loto e riconquistati i beni sottratti a Sòdoma e alle altre città, Abram ritorna sui suoi passi.** Questa decisione di Abram dovrebbe insegnarci moltissime cose: **Abram non risponde alla guerra con la guerra. Risponde alla guerra con una azione di liberazione dei prigionieri e dei loro beni. Raggiunto questo fine, non c’è più combattimento per lui**. Torna sui suoi passi. Abram è un liberatore, non un aggressore. Lui non è andato per uccidere. È andato per liberare. La differenza è sostanziale. Nell’Antico Testamento quest’azione era consentita. Nel Nuovo Testamento azioni del genere non sono più possibili. Gesù si è consegnato volontariamente alla passione. **Non vi sono nel Nuovo Testamento ragioni per difendersi o per attaccare e neanche per liberare. Il Vangelo è il Vangelo. La Legge del Vangelo è eterna e universale. A nessuno è consentito di infrangerla.** Chi dovesse infrangerla di certo non può dirsi discepolo di Gesù.

**Ecco come recita la Legge del Vangelo, del Vangelo di Cristo Gesù:**

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,21-26. 38.48).*

**Ecco come l’Apostolo Paolo traduce questa Legge di Cristo Gesù per i suoi discepoli, discepoli di Cristo Gesù s’intende, che vivono in Roma:**

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9.21).*

Ecco cosa avviene dopo la liberazione degli ostaggi e il recupero dei beni: *“Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re”.* Quei re che non erano riusciti a fermare la razzia contro le loro città escono incontro ad Abram. Questi re si sentono debitori nei confronti di Abram. **Ecco come il Signore onora colui che Lui vuole che venga onorato. Ora Abram non è più un forestiero nella terra di Canaan. È un valente guerriero. È un guerriero vittorioso.** Dove gli altri hanno fallito, Abram è risultato vincitore.

Chi ha compreso secondo verità quanto è avvenuto con Abram, è Melchisedek, re di Salem. **Lui viene e offre al Signore un sacrificio. Essendo Sacerdote del Do Altissimo, a Lui offre pane e vino. Non offre un sacrificio animale, bensì pane e vino.** Questa offerta à in tutto simile all’offerta che viene fatta durante il sacrificio della Santa Messa. **Si offre a Dio il pane e il vino e poi si chiede a Lui di trasformarli con la potenza dello Spirito Santo in corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo.**

Il Messia di Dio è annunciato Sacerdote alla Maniera di Melchisedek, non alla maniera di Aronne. **Lui ha offerto al Padre il sacrificio del suo corpo e del suo sangue, vero olocausto di amore per il Padre suo.** La Chiesa prima offre al Padre il pane e il vino. Il Padre per la potenza del suo Santo Spirito li trasforma in corpo e in sangue di Cristo. La Chiesa offre il corpo e il sangue di Cristo al Padre come vero sacrificio, sacrificio incruento e non cruento. **Nel sacramento dell’altare viene attualizzato l’unico e solo sacrificio di Cristo e come vero sacrificio è offerto al Padre per la redenzione dell’umanità.**

**Ecco cosa rivela sia il Salmo e sia le Lettera agli Ebrei su Gesù sacerdote al modo di Melchisedek:**

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.* ***Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek».*** *Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace».* *Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

Essendo Melchisedek sacerdote del Dio altissimo, nel nome del Dio altissimo benedice Abram. Le parole della benedizione meritano tutta la nostra attenzione: *“Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto”.* **Prima Melchisedek chiede al Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, che benedica Abram**: *“Sia benedetto Abram, dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra”.* **Poi Melchisedek benedice il Dio altissimo. Perché lo benedice? Perché ha messo nelle mani di Abram i suoi nemici**: *“E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici”*. **Con questa benedizione Melchisedek riconosce che l’autore della vittoria è il Dio altissimo. Riconosce anche che Abram è adoratore del Dio altissimo.** Melchisedek e Abram adorano lo stesso Dio, con una vocazione e una missione ben diversa: **Melchisedek è figura di Cristo sommo sacerdote del Dio altissimo**. **Abram a Cristo dovrà fornire la vera carne, la vera umanità perché lui possa essere vero sacerdote alla maniera di Melchisedek**.

**Il sacerdozio alla maniera di Melchisedek differisce sostanzialmente dal sacerdozio alla maniera di Aronne.**

**La sostanziale differenza è questa: il sacerdozio alla maniera di Aronne è per discendenza ed è riservato solo ai figli di Aronne. Gesù, essendo figlio di Davide, e non figlio di Aronne, mai avrebbe potuto essere sacerdote**. Invece Lui è sacerdote alla maniera di Melchisedek. Questi, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre. **Infatti non c’è successione nel sacerdozio alla maniera di Melchisedek. Quanti esercitano il sacerdozio alla maniera di Cristo Gesù, lo esercitano in Lui, con Lui, per Lui, esercitano il suo unico ed eterno sacerdozio. Il sacerdote è unico: Cristo Gesù. Il sacerdozio è eterno. Cristo Gesù non ha successori nel sacerdozio. Sceglie però alcuni uomini che lo esercitino in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo.** In Cristo non c’è successione nel sacerdozio e neanche c’è successione nei sacerdoti. **Si vive il sacerdozio di Cristo in Cristo eterno Sacerdote, ma non si succede a Cristo, perché il suo sacerdozio è unico e non vi è per esso alcuna successione**. Inoltre nel sacerdozio di Aronne venivano offerti al Signore Dio degli animali. Cristo, sommo ed eterno sacerdote, offre la sua propria vita, offre il suo corpo e il suo sangue, lo offre una volta per tutte. **Non c’è ripetizione in questa offerta, c’è solo attualizzazione di quest’unica offerta, ma questa attualizzazione nel sacramento è vero sacrificio.**

**Ecco ora due principi che vanno gelosamente custoditi nel cuore.**

**Primo principio**: **la natura del sacerdozio di Cristo Gesù.** Il Principio teologico perenne che stabilisce la “fraternità sacramentale – sacerdotale”, è da ricercare nel Sacerdozio di Gesù Signore. **Cristo è insieme unico, sommo ed eterno sacerdote. Non vi sono altri Sacerdoti costituiti da Dio, perché no vi sono altri Mediatori di salvezza al di fuori di Lui**. Questa verità è rivelata ogni pagina della Scrittura. Mai nelle sacre pagine viene sostenuta un’altra visione di sacerdozio ministeriale. Questo primo principio si fonda sul fatto che nel sacerdozio di Aronne vi era successione. Moriva il padre e il figlio ne prendeva il posto. Nell’Antico Testamento vi erano molti sacerdoti e molti classi. Erano tutti sacerdoti per il tempo, nel tempo. Nessuno di loro è rivestito di immortalità. Lo stesso Aronne, prima ancora della sua morte, viene spogliato delle sue vesti sacerdotali e esse vengono fatte indossare al figlio, che diviene Sacerdote al suo posto. Anche Mosè deve lasciare la sua autorità al suo fedele servitore Giosuè. È questo ancora quando era in vita. **Cristo unico, sommo ed eterno Sacerdote non ha successione. Aronne è morto. Eleàzaro è morto. Tutti gli altri sono morti. Gesù è il vivente eterno, immortale**. Lui rimase nel sepolcro solo per poche ore. Ora, risorto, vive in eterno. **Lui è Sacerdote in eterno secondo l’Ordine di Melchisedek, non secondo l’ordine di Aronne. Dalle molte vittime, ad una sola vittima. Dalle vittime animali, alla vittima che è se stesso. Lui è il Sacerdote che offre al Padre una sola vittima, la offre una volta per tutte. Lui è il Sacerdote immortale che oggi nei cieli, presso il Padre, esercita il suo sacerdozio di intercessione, in favore della salvezza dell’uomo. Lui è il Sacerdote che è anche il Redentore unico, il Mediatore unico, il Salvatore unico.** Nessun altro è stato costituito, voluto, scelto dal Padre. **Lui però deve esercitare il suo sacerdozio nella carne, nel corpo visibile, fino alla consumazione della storia.** Ma il suo corpo è ora nel Cielo, in spirito, nella gloria, immortale. Lui deve essere sacerdote anche sulla terra. **L’uomo ha bisogno della sua visibilità e non solo della sua invisibilità. Lui ha bisogno di un sacerdozio visibile e non solo invisibile. Come fare perché questo avvenga? Come far sì che il suo Sacerdozio viva oggi nella carne, venga esercitato visibilmente nella storia?**

**Secondo principio**: **la natura del sacerdozio ministeriale**. All’inizio della sua missione, mentre è nel suo corpo mortale, **Gesù sceglie prima i Dodici, perché stessero con Lui e per mandali a predicare, ad annunziare la Buona Novella. Ad essi associa altri Settantadue discepoli, anch’essi mandati a predicare.** **Nel Cenacolo Gesù istituisce il Sacerdozio ministeriale: prima mettendo nelle loro mani sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il memoriale della sua passione, morte e risurrezione. Poi affidando il ministero del dono dello Spirito Santo e della remissione dei peccati. Infine consegnando loro la sua potestà di Battezzare, di annunziare il Vangelo, di Insegnare come il Vangelo deve essere vissuto.** Dove è la specifica, singolare verità del sacerdozio ministeriale? **Esso è vera partecipazione dell’unico ed eterno sacerdozio che è quello di Gesù. Anche se i gradi di partecipazione sono differenti, in ogni grado il sacerdozio può essere esercitato solo per partecipazione, per attualizzazione del sacerdozio di Gesù Signore. Per cui non si può essere sacerdoti se non in Cristo, con Cristo, per Cristo.** Il sacerdozio ministeriale non è solo da Cristo, come fonte, come origine, come principio di derivazione. Non è neanche il solo sacerdozio che viene attualizzato attraverso la piena immedesimazione in esso, che deve giungere fino all’offerta che l’offrente fa a Dio anche della sua stessa vita. Non è neanche una molteplicità di vittime offerte al Padre dai molti offerenti, cioè di quanti sono stati resi partecipi dell’unico ed eterno sacerdozio di Gesù. **Il sacerdozio ministeriale è in Cristo che lo si può esercitare. È con Cristo che lo si può vivere, con Cristo significa nella potenza del suo Santo Spirito, in una ininterrotta comunione con Lui. È per Cristo che lo si può esercitare, cioè secondo la sua unica e sola volontà, per la redenzione dei fratelli, sempre però come membra del suo corpo, nel suo corpo, per il suo corpo.** Anche il sacerdote che è chiamato a farsi vittima, offerta gradita al Signore, non può farsi vittima se non come unico e solo corpo di Cristo. **Può offrirsi solo come unica e sola vittima facente una cosa sola con Cristo, non due cose, non due vittime, non due sacrifici. Non ci sono infatti due sacrifici, uno incruento, uno cruento. Uno spirituale, di attualizzazione, uno reale, di consumazione dell’offerente. Uno è il sacerdozio, una la vittima, una l’offerta, per tutta la durata della storia.** Partendo dall’unico ed eterno sacerdote, dall’unico sacrificio, dall’unica vittima, si comprende che anche la nozione di fraternità vada superata. La fraternità dice che siamo tutti fratelli, tutti consacrati per un unico fine, tutti lavoratori in una sola famiglia, tutti figli dell’unico Padre, tutti fratelli di Gesù Signore, tutti incaricati dello stesso ministero. **Il sacerdozio speciale, particolare, unico di Gesù Signore ci obbliga a superare il concetto di fraternità e di assumere quello di unità. Non si è più fratelli. Lo si è anche. Si è invece una cosa sola con Cristo. Si è un solo corpo visibile di Cristo, vero strumento di Gesù Signore, una sola vittima visibile da offrire al Padre, un solo ministero da esercitare, una sola vocazione da espletare, un solo Vangelo da annunziare, una sola vita da presentare al Signore perché la trasformi in vita di Cristo Gesù.** L’unità, se si legge la preghiera di Gesù nel cenacolo, deve essere in tutti “uguale”, a quella che è vissuta tra Cristo e il Padre. **Tra Cristo e il Padre vi è unità di sola natura, unità di volontà, unità di grazia, unità di Spirito Santo, unità di missione, unità di Parola. Ogni sacerdote formando l’unità di sola natura con Cristo – si è un solo corpo – sola volontà, sola grazia, solo Spirito Santo, sola missione, sola Parola, forma con ogni altro sacerdote la stessa identica unità.** È evidente che se viene a mancare la vera unità con Cristo nei suoi molteplici aspetti di conseguenza, verrà a mancare anche la molteplice unità con quanti sono in Lui, con Lui, per Lui sacerdoti del suo amore, della sua grazia, della sua misericordia. **L’unità che si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, diviene e si fa unità che ogni sacerdote vive con l’altro, nell’altro, per l’altro.** È questo l’unico vero fondamento teologico della “fraternità sacramentale – sacerdotale”. Da comprendersi come “unità sacramentale – sacerdotale”.

Melchisedek benedice Abram nel nome del Dio altissimo e benedice il Dio altissimo perché ha operato in Abram. **Solo con la divina sapienza, onnipotenza, consiglio, fortezza Abram ha potuto compiere l’opera della liberazione dei prigionieri e di ogni altro bene sottratto alle città della valle del Giordano.** Il significato teologico di questa benedizione è grande. L’autore della Lettera agli Ebrei vede in questa benedizione la superiorità del sacerdozio alla maniera di Melchisedek sul sacerdozio alla maniera di Aronne. In Abram Melchisedek benedice tutta la sua discendenza. Tutta la discendenza di Abram dovrà lasciarsi benedire dal Sommo ed Eterno Sacerdote che è Cristo Gesù. Anche il sacerdozio alla maniera di Aronne deve divenire sacerdozio alla maniera di Cristo Gesù. **A questo sacerdozio non si accede per discendenza secondo la carne. Si accede invece per vocazione e per consacrazione da parte dei Vescovi che vivono di successione apostolica ininterrotta**.

Il re di Sòdoma dice ad Abram: *«Dammi le persone; i beni prendili per te».* **Vuole ricompensare Abram per quello che ha fatto, lasciandogli tutto il bottino da lui portato indietro**. La risposta di Abram all’offerta del re di Sòdoma è immediata; “*«Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram.* *Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».***Abram è fatto ricco dal suo Dio Onnipotente, dal Creatore del cielo e della terra. Nessuno dovrà mai dire: *“Ho arricchito Abram*”. Ma anche nessuno dovrà dire: *“Abram ha combattuto per un misero bottino”*. Con questa decisione Abram si pone al di sopra delle misere vicende umane.** Le misere vicende umane devono restare ininfluenti in ordine alla sua vita. **Lui è solo dalla benedizione del suo Dio e il suo Dio è il Dio altissimo, il Dio onnipotente, il Dio creatore del cielo e della terra, il Dio che ogni giorno crea la sua vita.** Se la sua vita è una quotidiana creazione da parte del suo Dio, lui non ha bisogno di nessun bene per essere. **Come Dio è stato con lui nella battaglia e lo ha reso vittorioso, così sarà in ogni momento della sua vita e sarà vita della sua vita, vita nella sua vita, vita per la sua vita.** La fede di Abram è perfetta, per questa ragione lui è detto il Padre nella fede. **La fede è libertà dalle cose del mondo, perché nella fede è Dio che diviene vita per i suoi adoratori.** In fondo nella fede si compie un atto perenne di creazione, Nella fede ogni giorno, anzi ogni attimo il Signore crea la vita dei suoi fedeli. **Dinanzi alla divina ricchezza che è la quotidiana creazione dei veri adoratori del nostro Dio, cosa mai potrà aggiungere un misero bene di questo mondo?**

Abram è persona sommamente giusta. Lui può decidere solo per se stesso. Gli altri devono decidere dalla loro coscienza, dalla loro volontà, dalla loro fede. **Ecco cosa lui dice anche al re di Sòdoma**: *“Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte”.* Ecco una seconda altissima decisione di Abram. **Non deve essere lui a prendere quanto è stato ricuperato per poi dividerlo a quanti hanno combattuto con lui. Quanti hanno combattuto siano essi stessi a prendere la loro parte.** Lo si è già detto. Il nome di Abram deve essere conservato nella sua santità. Nessuno dovrà dire che lui ha arricchito Abram e nessuno dovrà mai pensare che Abram abbia sottratto qualcosa agli altri per arricchire se stesso. Anche quest’accusa sarebbe una macchia per il suo nome, posto dal Signore Dio sopra ogni altro nome. **Questa saggezza, questa sapienza, questa prudenza, questa lungimiranza dovrà sempre essere la virtù di ogni discepolo di Gesù e anche di ogni altro uomo.** La santità del proprio nome vale la rinuncia ad ogni cosa. **Si deve persino evitare che qualcuno possa sospettare anche con pensieri inespressi che il nostro nome non sia perfettamente santo. Questa altissima circospezione è richiesta a tutti gli amministratori della cosa pubblica, dalle massime cariche alle infime**.